

VERBUM RESONANS 2020

Attualità e prospettive del canto gregoriano

a cura di Ivan Portelli

Il covid non ha fermato i seminari di canto gregoriano. Vista la situazione, che rendeva oggettivamente molto complicato immaginare la proposta della formula tradizionale e collaudata della settimana di studio nella cornice dell'Abbazia di Rosazzo, si è scelto di trasformare questa edizione in un qualcosa di nuovo che consentisse di tenere viva la continuità dell'iniziativa. Così l'edizione 2020 di Verbum Resonans si è svolta nella forma del webinar dal 27 al 31 luglio.

Abbiamo posto alcune domande ai docenti principali di questa edizione Bruna Caruso, Carmen Petcu e Michał Sławecki, che già da tanti anni sono presenze abituali ai seminari.



Si può parlare di attualità del canto gregoriano?

BC: Se per attualità s'intende la collocazione del canto gregoriano nella liturgia, siamo ancora molto lontani e la Chiesa pare se ne sia proprio dimenticata, mentre la pratica nel contesto liturgico lo renderebbe realmente vivo e contemporaneo!

Se per attualità facciamo riferimento allo spazio e al tempo a esso dedicato nell'insegnamento della storia della musica nelle scuole e nei conservatori, anche in questo senso tutto si riduce in poche righe e in pochi concetti stereotipati, che lo dipingono come una reliquia del passato, come qualcosa di inascoltabile e per questo non possiamo dirlo attuale, perché pochi conoscono realmente il canto gregoriano nella sua specificità: manca infatti una formazione musicale e liturgica adeguata, manca una radicale istituzionalizzazione dello studio del canto gregoriano.

L'attualità si può cercare sicuramente nella grandezza del repertorio in sé e nel modello che esso ha rappresentato per più di mille anni e che risuona ancora

in alcune composizioni contemporanee. L'attualità sta senza dubbio nel fatto che il canto gregoriano è simbioticamente legato alla Parola di Dio, che è sempre attuale e che rappresenta un bisogno anche dell'uomo moderno.

Il canto gregoriano è attuale perché la bellezza del suo linguaggio continua ad affascinare e a meravigliare coloro i quali vi si accostano.

In qualità di insegnante con alle spalle una discreta esperienza credo che Verbum Resonans rappresenti una concreta dimostrazione dell'attualità del canto gregoriano da ormai ventisei anni.

CP: Veramente questa è una domanda complessa, ed è necessario guardare il problema sotto diversi aspetti. Se guardiamo, per esempio, il canto gregoriano come una forma d'arte musicale, entra dunque nel patrimonio artistico universale della storia della musica, la risposta è ovvia e semplice: come qualsiasi arte, attraversa lo spazio e il tempo, e lo farà finché ci sarà l'umanità.

Se guardiamo il canto gregoriano come canto liturgico della Chiesa romana, la risposta diventa più delicata perché



dobbiamo guardare in faccia la realtà: pur essendo considerato il canto proprio della Chiesa a cui bisogna dare lo spazio prioritario (secondo i documenti conciliari e postconciliari - vedi SC, n.116), l'uso del gregoriano in tantissime realtà parrocchiali ed ecclesiali è sparito completamente o comunque è diventato un canto "di nicchia". Senza entrare nel dettaglio, sappiamo ormai che i motivi sono diversi: mancanza di educazione della gente a questo tipo di canto, mancanza di formazione per alcune categorie della Chiesa coinvolte (organisti, direttori, persone consacrate, sacerdoti), forse un orientamento diverso di pastorale liturgica in cui questo tipo di canto non ci sta più ecc. Le cose poi si differenziano da un Paese all'altro, da un continente all'altro, ma sempre in questa tendenza generale.

Personalmente, sia da studiosa di canto gregoriano che da credente praticante, posso dire che il canto gregoriano è molto valido oggi, particolarmente nella sua funzione primordiale ed essenziale: di Parola cantata nelle celebrazioni liturgiche, una forma di preghiera di grande profondità ed efficacia, un canto che più di qualsiasi altro genere o stile, possa avvicinare il credente al Mistero che si sta celebrando.

MS: Risponderò in generale. Certo, si può parlare di attualità del canto gregoriano! La cultura musicale dell'Europa Occidentale si basa sul canto

gregoriano. Nell'epoca in cui nasceva il canto liturgico, la monodia era l'unico modo per esprimere il pensiero musicale. Tre fattori che stanno alle basi del canto gregoriano nel Medioevo si incrociavano e si compenetravano perfettamente in maniera più profonda possibile, cioè: la lingua latina come lingua ufficiale della Chiesa romana, il testo biblico e il dato musicale monodico. Noi siamo figli della cultura latina. È opportuno ogni tanto ricordarselo. Non è solo una frase che leggiamo nei manuali di storia della musica, ma è una realtà. I primi compositori gregoriani – anonimi – costruivano le loro composizioni essenzialmente legate al testo come atto della loro fede. Queste composizioni ispirate dal testo lo esprimono in un modo mai più incontrato nella storia; esse sono il frutto della meditazione teologica, della professione della fede e dell'arte musicale. Come diceva Dom Claire, maestro pluridecennale della schola dell'Abbazia di Solesmes, il gregoriano è la forma più alta d'arte che abbia prodotto il Medioevo occidentale.

Le composizioni gregoriane hanno una propria logica nella loro concezione, nel loro svolgersi musicalmente, nel loro stile. Ad esempio nell'introito del giorno della risurrezione non troveremo la gioia pasquale (cosa caratteristica per l'uomo di oggi), ma vi è un intimo legame della parola e della musica attraverso la parola del Figlio che parla al Padre eterno. Nel gregoriano troveremo questo tipo

di profondità che non si è più ripetuto nei secoli successivi. Naturalmente c'erano e ci sono grandi compositori che prestano speciale attenzione alla parola (ricordo solo due: Arvo Pärt e Paweł Łukaszewski), ma quelli gregoriani hanno avuto la possibilità di vivere un'esperienza unica mentre non esisteva altra musica – il loro era anche il prodotto culturale e culturale dell'epoca medievale. Nel gregoriano troveremo la pace. Molti oggi cercano qualcosa di profondo e lo trovano appunto nel canto gregoriano. Trovano il ritorno alle radici e, anche se non hanno a che fare con la fede cattolica, ascoltando il gregoriano hanno la sensazione di essere unificati all'universo, anche se solo dal punto di vista culturale.

Esiste un altro aspetto di cui parlerò brevemente. Il gregoriano è una musica che non si esaurisce mai e per questo ti insegna l'umiltà. Quando ti trovi davanti alle composizioni gregoriane, ti rendi conto che non ti basterebbe la vita per conoscerle tutte, per conoscere tutti i manoscritti esistenti nel mondo, le varianti, versioni locali ecc. Il gregoriano ti insegna la musicalità. Dovrebbe essere obbligatorio per chi studia musica ma non come si fa oggi in Italia, dove viene insegnato solo ai tastieristi come organo complementare e canto gregoriano. Tutta la musica, specialmente quella legata alla parola, richiede un certo tipo di musicalità. Il gregoriano non esiste astraendo dalla parola (anche lo



iubilus di cui parla sant'Agostino inizia nella parola "alleluia"). I primi compositori – zelanti – hanno lasciato indicazioni precisissime su come interpretare la parola, cioè su come preparare ed esprimere (eseguire) l'accento principale, gli accenti secondari, come gestire le note e le sillabe nel contesto pretonico e postonico, come rendere la parola autonoma e alla fine come modellare la frase musicale. Il gregoriano ti insegna come lavorare con la parola attraverso la musica, penso qui soprattutto all'esecuzione e non tanto "all'accompagnamento" al gregoriano presente nella maggior parte dei nostri conservatori. Questo tipo di approccio musicale renderebbe più bella e ripensata anche la musica strumentale. La cosa più importante è avere un bravo maestro, perché il gregoriano non lo imparerai mai da un libro. Noi siamo stati fortunati, perché abbiamo avuto l'onore di avere come maestro il professor Nino Albarosa e a *Verbum Resonans* cerchiamo di trasmettere il suo stile.

Verso quali direzioni stanno andando la ricerca musicologica e la pratica esecutiva per quanto riguarda il canto gregoriano?

BC: Gli studi semiologici dei grandi maestri, tra i quali Nino Albarosa, ci hanno chiarito molto le idee sull'interpretazione, ma le indagini sono ancora in corso e direi che l'ambito di ricerca

rimane ancora il neuma, che rappresenta la verità e sottrae l'interpretazione all'arbitrarietà.

Nella pratica esecutiva è fondamentale il rapporto tra neuma e Parola in quanto lo studio del segno non contestualizzato rappresenterebbe una dimensione tecnica sterile e fine a se stessa. Il canto gregoriano è semiologia, ma per una giusta comprensione e pratica esecutiva bisogna sempre tenere presente che i neumi sono inscindibilmente legati alla Parola.

Per quanto riguarda la pratica esecutiva l'orientamento dei cori è senza dubbio quello di considerare il canto gregoriano non come fenomeno musicale ma come Parola sacra in musica, quindi l'attenzione è al testo e al suo ritmo.

I nuovi campi d'indagine di cui si è iniziato a parlare anche in alcuni manuali riguardano la direzione e la vocalità. Sicuramente due aspetti importanti della pratica esecutiva, ma mi soffermerei sul secondo dicendo che il canto gregoriano è innanzitutto canto, educazione della voce orientata al testo cantato. Il punto di partenza deve essere proprio il testo con i suoi accenti e con il suo ritmo, puntando alla *qualitas* e non alla *quantitas* dell'espressività.

CP: La ricerca scientifica del canto gregoriano ha fatto veramente passi da gigante negli ultimi decenni, soprattutto sotto l'aspetto della restituzione melodica, della modalità gregoriana e

dell'interpretazione pratica secondo le notazioni antiche dei manoscritti del X-XI secolo. Sono risultati che ci portano oggi a una vera rivoluzione nel modo di interpretare questo canto così antico e ancora nascosto dietro un velo di mistero: è un mondo a sé, in cui è necessario entrare con reverenza per poter comprenderlo e innamorarsene.

Certamente si tratta oggi di interpretazioni molto più vive, dinamiche, coinvolgenti, piene di finezza ed espressione, a confronto con quello che ormai da diversi secoli era diventata la prassi. Però si considerano appunto delle interpretazioni che si avvicinano molto all'originale, alla cosiddetta "epoca d'oro" del canto gregoriano. Ecco perché ci vuole molto studio e competenza per poter eseguire questo canto in maniera adeguata. E per eseguirlo nella sua verità, ci vuole pazienza, sensibilità e fede.

MS: La mia risposta pur essendo breve è anche personale. Non mi considero un musicologo, sono un gregorianista. A mio modestissimo avviso la ricerca musicologica nell'ambito del canto gregoriano non ha senso se chi la conduce non vede il legame stretto con l'esecuzione; in poche parole ogni musicologo per capire la natura della ricerca nel gregoriano deve cantarlo. Oggi sembra sia finita la ricerca sui neumi iniziata da padre Cardine (anche se ogni tanto qua e là spuntano alcune forme grafiche su cui non si è mai riflettuto prima).



Grazie ai grandi maestri, tra cui il prof. Albarosa, il prof. Goeschl, il prof. Turco e la loro pluriennale esperienza (e soprattutto grazie al fatto che sono stati allievi diretti di dom Cardine e di don Agustoni), sappiamo bene come muoversi nello stile gregoriano imposto da Cardine nell'ottica semiologica (la semiologia è il ramo della scienza gregoriana che sulla base delle collazioni spiega come eseguire ogni tipo di forma grafica del neuma – soprattutto il neuma sangallese, lorenese, nonantolano o bretone, ma non soltanto). Nell'epoca contemporanea l'obiettivo della ricerca si è spostato verso semio-modalità e semio-estetica. Cioè adesso cerchiamo le risposte a domande esistenziali – perché il compositore ha scelto questo modo di scrittura e non altro, perché questo contesto richiede una tale preparazione e non altra, perché la sillaba viene posata sul grado modalmente importante e non altro (semio-modalità)? Le domande toccano le questioni interne delle composizioni, individuano le tecniche compositive e confrontano molte formule cercando di capire la vera intenzione dell'amanuense (semio-estetica). La ricerca musicologica nell'ambito gregoriano attraverso la semiologia è legata alla pratica esecutiva. Il nostro obiettivo durante i seminari internazionali Verbum Resonans è di trasmettere lo stile gregoriano e i frutti delle ricerche in maniera sonora, perché il gregoriano è stato creato per essere cantato (per far

parte della liturgia attraverso il canto) e non solo per essere studiato.

Verbum Resonans ha ormai una lunga tradizione, tanto che anche in questo momento particolare è stato proposto in una forma inedita: dall'esperienza come docente e dal confronto con i partecipanti, si possono immaginare percorsi nuovi o sono emerse esigenze particolari?

BC: L'urgenza e la necessità degli affezionati ai corsi di Rosazzo di mantenere l'appuntamento annuale con il canto gregoriano, nonostante l'impossibilità di trovarsi in presenza, sono state subito accolte dall'Usci Fvg e dai docenti, che hanno cercato di sopperire alla mancanza del canto corale con una proposta che ha dato un po' più spazio all'analisi del repertorio e, come novità assoluta, ha pensato a un percorso dedicato al canto solistico.

Anche in questa edizione speciale abbiamo voluto mantenere l'ora di vocalità con l'insegnante Francesca Provezza, che ha permesso a ogni singolo partecipante di fare esperienza individuale, puntando volutamente sulla percezione del legato nel suono e nella Parola.

Personalmente ho vissuto con difficoltà la mancanza di contatto diretto con gli allievi e rispetto alla metodologia che utilizzo in presenza mi è mancato il poter guidare con la mia voce coloro che individualmente cercavano di mettere

in pratica la resa sonora dei neumi che spiegavo loro. Mi piace accostare l'allievo fisicamente, sostenerlo, guidarlo, dargli quell'impalcatura di aiuti che all'inizio è fondamentale soprattutto quando si inizia a considerare e a maneggiare il testo come sostanza fisica e tangibile. Devo però ammettere che le emozioni sono passate anche a distanza in modo diverso, in quanto si sono messi in atto meccanismi che hanno favorito una buona relazione tra docente e discente. Ho capito che la didattica a distanza può rappresentare comunque un'opportunità di continuità per coloro i quali, più esperti, hanno il bisogno di lavorare con una maggiore frequenza sull'analisi dei brani e anche per coloro che non avendo modo di praticare il canto gregoriano durante l'anno sentono l'urgenza di cantarlo più spesso.

Ho avuto conferma che molti allievi durante gli anni di frequenza ai corsi hanno acquisito ottime competenze riguardo alla lettura dei neumi e alla loro interpretazione legata al contesto, ma che manca però loro l'aspetto più importante: il canto.

Fermamente convinti del fatto che il canto gregoriano è semiologia, abbiamo in questi anni trasmesso lo strumento principe con sistematicità e precisione, ma non bisogna tralasciare il fatto che per assimilare ciò che si è appreso è necessaria una pratica assidua nel canto. Ascoltando gli allievi nell'ora di canto solistico ho potuto lavorare con persone

provenienti da varie esperienze musicali e ho capito ancora meglio quanto sia unico nel suo genere l'approccio alla Parola e quanto potrebbe essere utile e fruttuoso portare con sé questo "bagaglio sonoro" nell'affrontare anche altri repertori.

L'obiettivo di pronunciare bene il testo è un punto di partenza al quale non si può rinunciare, non si deve rinunciare, perché fondamento dell'esecuzione. Bisogna lavorare di più e meglio sui presupposti a partire dall'emissione vocale, dal saper memorizzare la struttura di un modo, dall'assimilazione della peculiarità ritmica insita nel testo, per abbandonare la mensuralità di un ritmo paralizzante e fare più esperienza fisica del significato di ritmo verbo-melodico e di *legato*.

Concludendo, ringrazio infinitamente l'Usci Fvg per tutto ciò che ho appreso da questa esperienza e ringrazio tutti gli allievi che si sono affidati e mi hanno permesso di comprendere in modo più chiaro i loro bisogni fondamentali.

Sursum corda semper, affinché si possa tutti direzionare al meglio i nostri cuori e i nostri sforzi!

CP: Sappiamo tutti che il fondatore dei seminari internazionali Verbum Resonans, il prof. Nino Albarosa, ha voluto questi corsi proprio per diffondere e sviluppare la scuola di interpretazione del canto gregoriano, fondata dal geniale monaco solesmense Eugène Cardine, di cui Albarosa è stato illustre allievo e grandissimo ammiratore. Si tratta di una scuola che sviluppa il suo orientamento e fonda la sua interpretazione del canto sullo studio della semiologia gregoriana, così come l'ha pensata e organizzata il suo fondatore Cardine, ovviamente sempre con lo sguardo in avanti verso una ricerca che è ancora in corso e che può e deve apportare nuovi aspetti, nuovi approfondimenti.

Detto questo, credo fermamente che a Rosazzo dobbiamo mantenere viva questa direzione di studio e interpretazione, come principale scopo. Forse è uno dei pochi luoghi dove ancora si è mantenuto inalterato e fedele il pensiero di dom Cardine, attraverso Nino Albarosa e in seguito ai suoi allievi. E poi perché



no, aggiungere qualche volta degli argomenti nuovi di interesse locale, repertori e linee di studio che possano arricchire l'offerta formativa.

Per quanto riguarda l'insegnamento online (o a distanza), è chiaro per tutti, credo, che rimane una forma di emergenza, provvisoria, che ci ha permesso in questa situazione di andare avanti, di non fermarci. Una forma di studio che potrebbe essere ancora adoperata, però solo in parallelo con un percorso in presenza: infatti si tratta di canto, e per di più di canto eseguito, in gran parte del suo repertorio, in coro.

MS: Sono presente a Rosazzo da sei anni, ho condotto due interi corsi portandoli dal livello I al livello III. Come ho già accennato rispondendo alla domanda precedente, ribadisco che nella didattica del canto gregoriano, che è soprattutto insegnamento dello stile, la cosa più importante è il contatto diretto dell'allievo con il proprio maestro. Dai libri si possono imparare molte cose: il manuale ti insegnerà quali sono e come vanno trattati i singoli suoni del neuma, quale tipo di andamento ritmico-agogico bisogna applicare e così via, ma questa pratica non ti autorizza a creare un nuovo punto di vista. Mi spiego meglio. Ogni neuma va trattato in un modo determinato, ma come fai da solo a "misurare" e a sentire la differenza tra i valori sostenuti e tenui? È molto facile cadere nel mensuralismo. Noi siamo stati davvero fortunati, perché nel nostro cammino abbiamo incontrato il prof. Albarosa, che ci ha guidati nello stile e che ci ha aiutati ad assimilarlo, a masticarlo. L'altro

modo di imparare il gregoriano è inserirsi dentro di una comunità che quotidianamente vive il canto gregoriano. In poche parole o ti lasci guidare dal maestro o lo assorbi attraverso la pratica quotidiana.

Anche se oggi abbiamo a disposizione tutti gli strumenti per essere collegati con tutto il mondo, questi strumenti non ci permettono di vivere un momento fondamentale di cui si nutre il gregoriano, cioè il canto d'insieme. In questa forma straordinaria condotta online io vedo non tanto la prospettiva futura, ma il modo per restare in contatto con i nostri allievi nel tempo fra una sessione e l'altra per minimizzare la distanza temporale. Forse questi mezzi potrebbero essere usati tranquillamente per diversi discorsi, analisi teoriche (sempre al servizio del canto), ma il canto d'insieme non potrà essere mai sviluppato se non con il contatto diretto. L'ultima cosa che voglio notare è che l'edizione di quest'anno era più internazionale di tutte le altre. Chissà, forse un giorno organizzeremo incontri online come sussidiari (anche per mantenere internazionalità) e non come alternativa.